

L'intervento

I «Magnifici Sei» di Milano e il primato dell'innovazione

di ARTURO COLOMBO

È stata un'iniziativa molto lodevole quella di riunire i sei maggiori enti storici, che «primi in Milano fecero le arti e le scienze», come si legge nel sottotitolo del bel volume «L'alchimia del lavoro», appena pubblicato da Raccolto Edizioni e aperto dal sindaco Letizia Moratti, che giustamente rivendica il ruolo di queste «grandi istituzioni per mantenere sempre vivo il primato nell'innovazione di cui Milano va fiera».

Infatti, a seguire un arco storico lungo ormai 170 anni, ci si accorge che se la nostra città ha raggiunto risultati di eccellenza, lo deve proprio al contributo che certi uomini

hanno saputo dare fin dal XIX secolo alle politiche dell'istruzione e del lavoro. Fra questi che potremmo definire «I Magnifici Sei», lo rivela subito il ruolo svolto dalla Scuola d'incoraggiamento d'arti e mestieri, sorta nel lontano 1838 e tuttora in piena attività nella sede di via Santa Marta, che ebbe addirittura il «gran lombardo» Carlo Cattaneo come coerente sostenitore del fertile binomio fra sapere scientifico e innovazione tecnologica.

Del resto, un analogo principio guida ha contraddistinto il meritorio sviluppo di altri enti milanesi, co-

me l'Emit Feltrinelli, ossia l'ente morale Feltrinelli per l'incremento dell'istruzione tecnica, oppure la Scuola superiore d'arte applicata all'industria, più nota come Scuola del Castello, di cui Luca Beltrami esaltava «la serietà e il valore» fin dal 1916, o ancora la Scuola d'Arte Cova, ammirata anche da un architetto famoso quale fu Giò Ponti.

Né poteva mancare il Circolo Filologico, che dal 1872 ha fatto della «cultura per tutti» un principio base, sostenuto da molti dei suoi so-

Il libro

«L'alchimia del lavoro» e il ruolo delle grandi istituzioni

ci più famosi, da Torelli Viollier, il fondatore del nostro «Corriere», a Pisani Dossi, da Davide Campari a Marinetti,

l'estroso fondatore del futurismo, da Stefano Jacini a Carlo Emilio Gadda. E naturalmente non poteva mancare la Società Umanitaria, impegnata fin dai tempi di Augusto Osimo a fare delle scuole professionali un modello contro lo spettro della disoccupazione e più tardi, a continuare l'opera di Riccardo Bauer, convinto che la democrazia nasce solo dal basso. Ecco perché ancora oggi si legge con una punta di commozione quanto Luciano Bianciardi scriveva già nel 1961: «Chi ha visto l'Umanitaria, si augura che un giorno Milano tutta diventi così».

